

La fondazione dell'ospizio per i poveri di Bormio

ILARIO SILVESTRI

Il passo evangelico dove Cristo esorta a prendersi cura degli affamati, degli assetati, degli ignudi, degli ammalati, dei forestieri (Matteo 25, 35-40) fu l'ispirazione alla pratica della *caritas* nella politica sociale della Comunità di Bormio, nelle istituzioni assistenziali delle Parrocchie, nelle associazioni di laici come le confraternite ed anche nell'esperienza di ogni cristiano.

Le "Sette opere di misericordia corporale", la cui formulazione nacque, con ogni probabilità, nel Medioevo, dopo la Controriforma, divenne l'elenco di opere pie e meritevoli, ancora oggi tanto popolare, che entrò nella coscienza di ogni cristiano perché inserito nei primi catechismi, nel gruppo cioè di insegnamenti e preghiere che dovevano essere imparati a memoria.

Il giudizio di Cristo contenuto nel Vangelo sopraccennato, *ossia che ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatta a me*, è ben evocato dalla definizione di *pauperes christi*, riferita agli indigenti, che frequentemente viene usata negli atti emanati dalla cancelleria del Comune.

Un partito emesso dal consiglio ordinario di Bormio del 20 febbraio 1554, per esempio, fa riferimento a quel passo evangelico in forma ancora più esplicita: in esso si esortano i magistrati preposti all'amministrazione delle rendite pubbliche a consegnare il pane delle elemosine *quia pauperes clamant ad Christum*¹. *Poveri di Cristo* sono anche definiti coloro a cui è destinato il ricovero che sarà costruito a seguito della donazione di Margherita Murchi².

La carità era praticata sia a titolo privato che a titolo pubblico. Nei testamenti, era consuetudine, assegnare una rendita che poteva essere gestita dagli eredi, dalle istituzioni parrocchiali o da quelle comunali; in congiunture particolari lo stesso Comune provvedeva ad elargire ai meno abbienti donativi in granaglie o panno per la confezione di indumenti³.

Nei partiti di consiglio di metà del XVI secolo compare già l'intenzio-

¹ ACB, Quaterni consiliorum, sorte primaverile 1554, febbraio 20.

² Cfr. Documento 2.

³ Sulle elemosine, sia private che pubbliche, cfr. Storia di Livigno. Dal Medioevo al 1797, pp. 164-167.

ne da parte dei magistrati di provvedere ai poveri in forma meno precaria e saltuaria con la costruzione di un edificio per il loro ricovero. In un consiglio di popolo di 120 uomini fu demandata al consiglio ordinario la nomina di alcuni deputati *pro uno hospitali fiendo pro pauperibus* ⁴. Il decreto fu espletato dall'amministrazione della sorte seguente: il 14 luglio 1550 si deliberò infatti l'elezione di tre probiviri per risolvere ogni difficoltà derivante dalla costruzione dell'ospedale per i poveri ⁵. Le cose non andarono oltre le buone intenzioni e la nomina della commissione.

Fu certo più concreto il curato di Premadio che qualche mese prima richiese l'assegnazione del legname necessario alla riparazione del tetto dell'edificio da lui costruito *in beneficio pauperum* ⁶.

Un'altra importante iniziativa, circoscritta però alla contrada di Dossiglio, attestata in un contratto del 1603 tra gli anziani della chiesa di S. Vitale di Bormio e il nuovo sagrestano della chiesa, mastro Antonio de Meldis di Tirindré, volta a risolvere parzialmente il problema del riparo dei poveri dagli accidenti del freddo invernale, fu quella di obbligare lo stesso sagrestano a mantenere riscaldata e aperta a tutti i poveri della contrada una stanza nella casa che la Vicinanza gli aveva assegnato fra i compensi per le sue mansioni ⁷.

⁴ ACB, Quaterni consiliorum, sorte primaverile 1550, maggio 30.

⁵ Ibi, sorte estiva 1550, luglio 14. [...] Item quod in presenti consilio fiat electio trium proborum virorum in Terra Mastra tantum qui teneantur et debeant dare principium de uno hospitali fiendo et providere de omnibus illis necessariis et oportunitis pro dicto hospitali similiter habeant arbitrium et auctoritatem eligendi locum debitum, licitum et honestum pro eo hospitali fiendo ac etiam querere de aquis seu fontibus pro usu necessario dicto hospitali pariter que accipere lignamina ubi eis deputati melius videbitur pro eo hospitali fabricatio similiter possint et valeant querere per totum Comune de aliquibus elemosinis fiendis pro hospitali, reportando tamen dicti deputati presentes et qui per tempora erunt consilio et cum eo consulendo quidquod erit fiendum in arbitrio tamen consilii augendi et minuendi quidquod ei videbitur pro meliori. Insuper elligerunt ser Bernardum de Albertis officialem presentem, ser Bartolomeum de Mariolis et ser Nicolaum de Folianis caniparium presentem.

⁶ Ibi, sorte estiva 1549, ottobre 7. [...] Item quod dominus presbiter Ioaninus del Mazucho possit et valleat accipere lattas 60 in buscho dela Colombina pro faciendo aptare tectum illius hedifitii de novo constructi per eum in beneficio pauperum in loco de Premadio ...

⁷ Archivio parrocchiale Bormio, Verbali di adunanza della vicinanza di Dossiglio e della chiesa di S. Vitale e di S. Spirito, 1683-1711. f. 79 retto e f. 91 retto. Monacharia ecclesie Sancti Vitalis. In nomine Domini. Amen. A Chrispo nato millesimo sexcentessimo tertio, indictione prima, die jovis nono mensis junii. [...] Item quod monachus predictus nullo modo et pacto possit nec valeat exercere contubernium sive hostariam in dictis aediffitiis et quod vicini pauperes suprascripte contrate de Dossilio ad omnem eorum beneplacitum se conferre possit vel possint in stufa dictorum aediffitorum pro se calefaciendo tempore hiemiis. In un altro contratto del 2 aprile 1611, nello stesso registro, si ripete: Item quod pauperes ipsius contrate possint ire ad calefaciendum se in stupa ipsius ecclesie tempore hiemali et in die absque aliquo pudore seu obligatione. La casa, di cui si danno le coerenze in un precedente contratto datato 18 aprile 1548, nello stesso registro, si affacciava sulla piazzetta antistante la chiesa di S. Vitale e sulla via Mastra, ora n° 108 di via Roma (jacens in contrata Dossilii, prope ipsam ecclesiam, quibus hedifitiis et clusurete choerent a mane et a meridie vie Mastra Comunis, a sero heredibus quondam ser Joannis Caxolarii et a nullhora ser Franceschini quondam ser Alberti de Albertis partim et partim Joannini quondam Vaxini Telleresii).

L'”Hospitale della Misericordia”

Nel 1604 sarà tutto il Contado a sentire la necessità di provvedere agli indigenti in maniera risolutiva, come lasciano intuire i verbali di consiglio nei quali si elencano pagine intere di poveri che avevano bisogno di ricevere aiuti concreti dalle istituzioni pubbliche.

In un documento prodotto dal consiglio di popolo di 160 uomini che fu convocato il 19 marzo 1604 si dice che abusi, illeciti e prevaricazioni erano diventati la norma nella gestione delle elemosine, sia da parte del Capitolo che del Comune e quindi, anche con lo stimolo e il fervore del cappuccino, certo padre Gabriele, che in quell'anno predicò la Quaresima nel Bormiese, i magistrati dovevano provvedere alla costruzione di un ricovero per i poveri sotto il titolo di “Hospitale della Misericordia”. Furono ancora delegati sei deputati a decidere le norme che avrebbero regolato il funzionamento dell'istituzione e scelto il luogo idoneo per la costruzione di un edificio dove i bisognosi avrebbero potuto trovare accoglienza e conforto. Alla deputazione si dovevano aggiungere l'amministratore dei beni del Capitolo, un sacerdote da scegliere tra i canonici della Collegiata e il cappuccino padre Gabriele, il quale avrebbe dovuto infondere nell'impresa il fermento caratteristico del suo ordine nelle attività sociali e devozionali.

Furono eletti nella Terra Mastra Simone Sermondi, Bernardo Marioli e Rodomonte Alberti. Nelle Vallate Pietro Salvadori di Uzza, Pedrotto del Plattino di Premadio e Giovannino del Galona di Cepina. Si aggiunsero i sacerdoti Ermete Grosini in rappresentanza del Capitolo e il canevaro Gabriele Sermondi, unitamente al frate. Il contributo di ognuno dei deputati doveva essere del tutto gratuito: *amore Dei*, come recita la delibera ⁸.

L'entusiasmo sbollì presto perché due anni dopo, un altro consiglio di Popolo convocato il 14 marzo 1606, riaffermò quanto fu deliberato precedentemente *causa erectionis hospitalis* ⁹.

Ignazio Bardea, nelle sue memorie, dubita che la costruzione sia mai stata attuata per *le turbolenze per motivo de' Protestanti che inquietavano in quel tempo impedendo le cause pie* ¹⁰. Certo è che la realizzazione fu

⁸ ACB, Quaterni consiliorum, sorte primaverile 1604, marzo 19. L'atto, rogato da Leoprando Sermondi, è trascritto nelle appendici documentarie e ricalca esattamente la delibera del consiglio di Popolo.

⁹ Ibidem, sorte primaverile 1606, marzo 14. Per magnificum concilio generale congregatum ut supra, unanimiter laudatum, approbatum et rattificatum fuit illud partitum factum causa erectionis hospitalis in sorte veris 1604 de quo apparet in registro conciliorum et hoc in omnibus et per omnia ac pro ut et sicut in eo legitur in quo omnino insistitur nec amplius removeri possit, sed omni tempore ratum et firmum habeatur, concedentes nota et consensus ita ut ad finem opus tamprimum reducatur. Ita declarando quod capitalia elemosinarum et fictorum in dicto partito contentorum ullo modo alienari possint sed eis semper salvis et reservatis. Ita etiam quod fiat absque ullo damno Comunis et superinde fiat ellectio deputatorum seu iam ellecti confirmentur, qui habeant auctoritatem formandi capitula et ordines superinde et quicquod per eos superinde ordinatum etc. sit omni tempore ratum et firmum, attento etiam consensu prestito per illustrissimos dominos commissarios de quo apparet in eorum ordinationibus, ad quas etc.

¹⁰ Ibidem, Fondo Ignazio Bardea, Memorie per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio, vol. I, p. 676.

probabilmente modesta se già nel XVIII secolo non era a tutti identificabile, anche se nei registri parrocchiali, in particolare negli “Status animarum”, che periodicamente venivano redatti dal Capitolo di Bormio, compaiono ancora nel 1710 alcuni residenti *in aedibus ecclesie Sancti Vitalis*, che mi pare individuabile con l’”Hospitale della Misericordia”¹¹. Conferma comunque che l’edificio fu certamente costruito un incartamento processuale del 1645 dove si accenna ad una donna condotta, appunto, *all’hospitale*¹². Ancora nel libro d’estimo del 1676 si accenna a un *loco per mettervi letami, giacente contiguo alla porta altre volte dell’hospedale apresso la chiesa di Santo Vitale, mediante la via maestra*¹³. Quest’ultima breve indicazione permette di ipotizzare che l’edificio corrispondesse all’attuale numero civico 111 in via Roma.

Le elemosine gestite dal Comune e dal Capitolo non furono invece destinate a quella istituzione ma, poco meno di un trentennio più tardi, nel 1632, furono assegnate alla dotazione per la scuola condotta dalla Compagnia di Gesù.

L’”Ospitaletto”

Fra i benefattori delle pubbliche istituzioni civili e religiose del Contado di Bormio è da ricordare per la sua straordinaria generosità il canonico Nicolò Quadrio. Già curato di Oga fino al 1638, fondò in quell’anno un canonicato a cui era assegnata una rendita di 800 lire e, qualche anno dopo, destinò 650 lire per la celebrazione di quattro messe nella cappella di S. Giuseppe nella chiesa plebana. Concorse con una rendita di quasi 1000 lire, nel 1642, a rimpinguare la dotazione della scuola affidata alla Compagnia di Gesù, quando fu necessario aumentarne il patrimonio per ottenere che vi fossero i padri a cui affidare l’insegnamento superiore.

È inoltre da menzionare anche in questo breve studio sull’assistenza ai diseredati perché, alla sua morte avvenuta il 18 marzo 1660, assegnò due edifici nella contrada di Buglio dove fossero ospitate le giovani nubili e le vedove. Il Bardea, nelle sue “Memorie”, lo ricorda con parole encomiastiche; egli scrive che *l’anno 1660 li 21 febbraio il canonico Niccolò Quadrio tanto benemerito del Pubblico, assegnò per rogato di Francesco Settomini, due case esistenti nella contrada di Buglio, una all’altra contigua, e queste per metà al canonicato e cappellania che furono da lui fondati. La seconda di queste case chiamasi l’”Ospitaletto” perché il predetto la destinò per caritativo perpetuo alloggio di povere giovani nubili o vedove, lasciando al canonico e cappellano de’ benefici accennati l’obbligo di mantenere il tetto*¹⁴.

¹¹ Archivio parrocchiale Bormio, Stati d’anime, registro 39.

¹² ACB, Quaterni inquisitionum, sorte invernale 1644-45, gennaio 3. [...] la moglie del Bongino ha detto che Abondio Casaro haveva menato via detta donna et condottala all’hospitale [...].

¹³ Ibidem, Estimo 1676, p. 295.

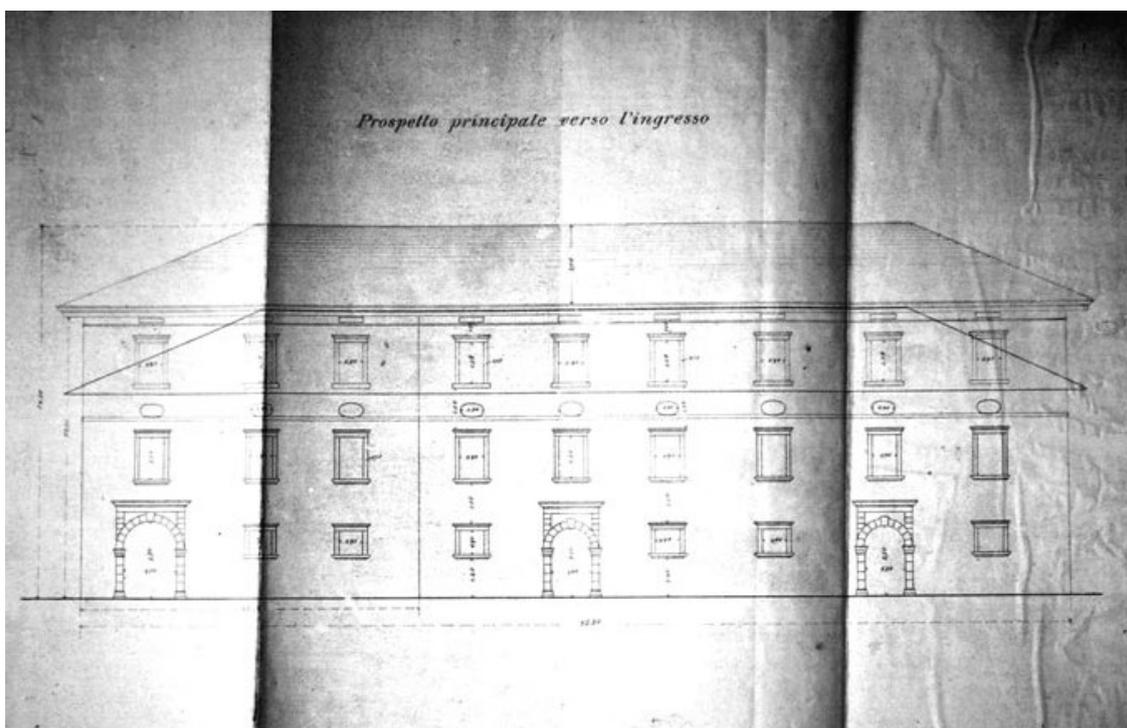


Foto 1: Progetto di ristrutturazione risalente a circa un secolo fa

Quale fosse la sua ubicazione ci è ignoto, ma va ricordato che nello “Stato d’anime” del 1747 sono registrate un certo numero di giovani ospitate in quell’edificio, le quali conducevano vita religiosa secondo le regole terziarie ¹⁵. Alcune di loro appartenevano alle famiglie più facoltose di Bormio.

L’”Ospedale Maggiore”

L’”Ospedale Maggiore” o “Xenodochius Maior” come a volte viene definito nei registri parrocchiali ¹⁶ fu edificato sul terreno donato già nel 1627 dal sacerdote Lorenzo Nesini, che diverrà poi arciprete di Bormio dal 1653 al 1667; si trattava dell’angolo a nord-ovest del brolo aderente alla casa agnatzia ¹⁷.

Fondatrice dell’istituto di assistenza ai poveri del Contado fu la benemerita Margherita Calderari, vedova di Cristoforo Murchi ¹⁸. Nel suo

¹⁴ ACB, Fondo Ignazio Bardea, Memorie per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio, vol. I, pp. 564, 565.

¹⁵ T. URANGIA TAZZOLI, La contea di Bormio, vol. II, p. 363.

¹⁶ Archivio parrocchiale Bormio, Stati d’anime, reg. 39

¹⁷ T. URANGIA TAZZOLI, La contea di Bormio, vol. II, p. 363. La casa dei Nesini che si affacciava sulla via Maggiore appartiene oggi alla Cooperativa di Consumo.

¹⁸ Nel 1642 Margarita Calderari aveva donato all’ampliato Collegio gesuitico un prato a S. Gallo e una rendita di 26 lire e 13 soldi. Cfr. I. SILVESTRI, Il palazzo Alberti di Bormio, BSAV, n.1, p. 130.

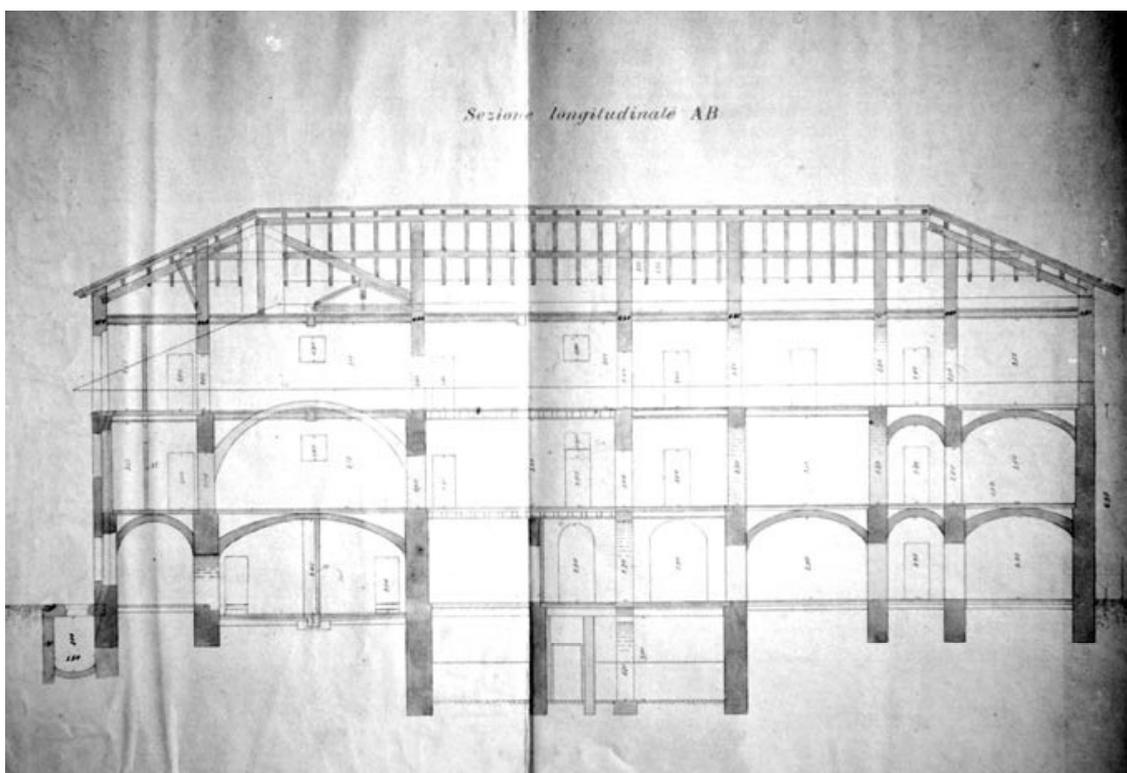


Foto 2-3: Progetto di ristrutturazione risalente a circa un secolo fa

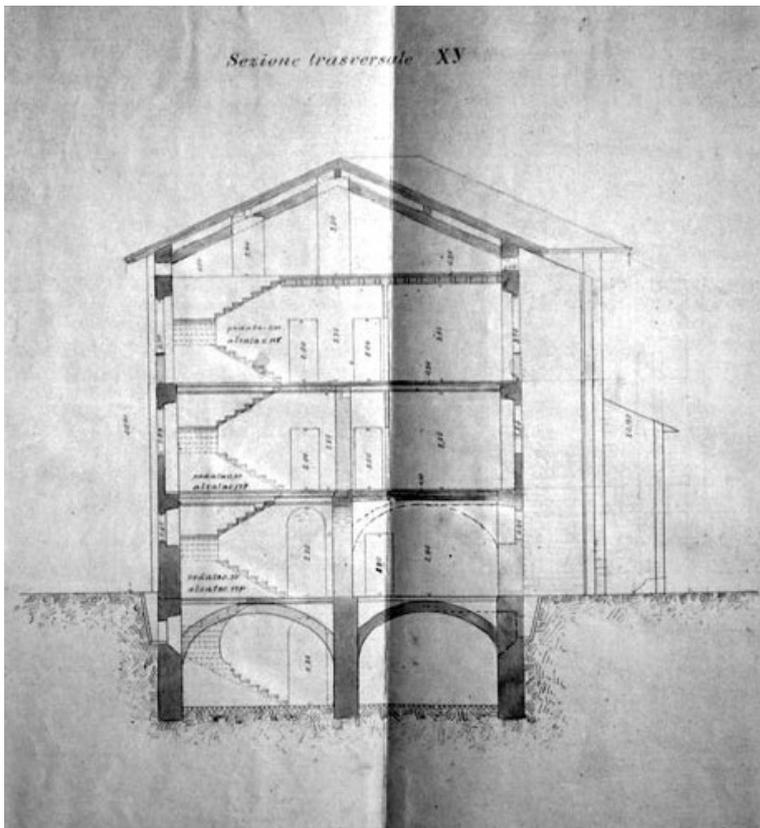
testamento statuiva che alla sua morte, avvenuta il primo ottobre 1667, destinava ogni sua facoltà all'istituzione di un *luogo di abitazione per il mantenimento de' poveri ed infermi* secondo quanto avrebbero stabilito il figlio, i canonici Carlo Mottini e Angelo Viviani, unitamente al dottor Lorenzo Nesina, i quali sarebbero stati anche amministratori per tutta la loro vita, toccando poi tale onere esclusivamente ai discendenti dell'ultimo citato e, in caso di estinzione della discendenza, alla Comunità di Bormio.

Riuniti il 20 aprile 1668, deliberarono in otto punti la fondazione dell'istituto di assistenza ¹⁹.

Essi furono presentati tre giorni dopo al consiglio ordinario, il quale, riunito nella stufa inferiore del Palazzo ²⁰, decretò che *havendo il molto reverendo padre Vincenzo Maria soprascritto et li molto reverendi signori dottor et theologo Mottino et dottor Angelo Viviano in ordine al testamento fatto dalla quondam signora Margaritta Murcha anno 1664, li 25 maggio, con il quale vole che le facoltà da lei lasciate fossero impiegate a cause pie, istituito et per via de instrumento rogato dal signor Matteo Burma nodaro adì 20 aprile 1668 disposto di detta facoltà et applicata alla erettione di uno luoco pio per soccorso et beneficio de poveri di questo Contado, con espressa conditione che mancando la linea masculina del signor dottor Lorenzo Nesina, la Comunità habbi libera patronanza di delegare depu-*

¹⁹ Cfr. documento 2.

²⁰ Attuale sede della Comunità Montana Alta Valtellina.



tati acciò sia sempre conservata la detta piamente; che perciò supplicano il magnifico consiglio accettare tale loro intenzione come di grande utilità al publico et assieme disporre di quelli fitti del panno della elemosina ²¹ al istesso effetto per maggiormente potere soccorrere a poveri bisognosi di questo Contado, delegando però l'istessa Comunità qualche persona a nome suo. Sopra di che discorso fu concluso presentare

questo al consiglio di popolo ²². Seguì, due giorni dopo, la parziale ratifica del supremo organo legislativo in questa forma: *ancora sentita la esposizione parimente fatta dal soprascritto molto reverendo padre, con la quale ha dichiarato la istituzione che ha fondato per li poveri del paese tenor al instrumento rogato dal signor Matteo Burma adì 20 aprile 1668, come ancora apare al ordine fatto dal consiglio ordinario sotto li 23 aprile, la quale è statta aggradita dal magnifico consiglio cum gratiarum atione, ma che circa l'aggregatione da farli delli fitti del panno della elemosina, essendo cosa che merita maggiore maturatione, fu ordinato che li signori deputati eletti, già eletti per causa del estimo generale et per altri affari, habbino in questo ogni auttorità di vedere quid expediat, con auttorità piena in omnibus etc.* ²³

Nelle riunioni precitate del consiglio ordinario e di popolo, il cofondatore padre Vincenzo Murchi compare in veste di conciliatore dei gravi contrasti seguiti all'elezione dell'arciprete Giacomo Settomini. Egli tranquillizzò i magistrati esortando *per amor del Signore Iddio et in suo risguardo mettere sopra di queste cose uno sasso.*

²¹ Si tratta dell'elemosina del panno di lana che veniva distribuita in prossimità delle festività natalizie agli indigenti.

²² ACB, Quaterni consiliorum, sorte primaverile 1668, aprile 23.

²³ Ibidem, aprile 25.

Sempre in veste di conciliatore, ebbe un ruolo considerevole quando i Gesuiti abbandonarono il Collegio di Bormio per contrasti con la Comunità; l'istituzione scolastica continuò a vivere per la sua autorevole intercessione presso le maggiori autorità civili ed ecclesiastiche ²⁴.

Il Quadrio lo include tra i personaggi illustri del Contado, ricordando fra l'altro che *fu teologo e confessore d'Innocenzo XI* ²⁵, *che sommamente l'amava* ²⁶. Nell'ordine dei Carmelitani Scalzi, al quale apparteneva, ricoprì importanti incarichi, come quello di rappresentante dell'ordine presso la Santa Sede, lasciando anche un'opera assai lodata dal Quadrio ²⁷. Morì a Roma il 9 novembre 1679.

Fu probabilmente la sua sollecitudine che consentì una rapida conclusione della costruzione dell'elegante edificio destinato al ricovero dei poveri. Il palazzo era disponibile ad accogliere i primi infermi due anni dopo l'atto notarile di fondazione: il 26 marzo 1670, il magnifico consiglio deliberò infatti che *è statto proposto dalli signori regenti che Christofor, figliolo di Dorico Barone sii scemo di cervello e matto afatto e che vi sii pericolo che facci qualche male havendo amazato tre capi di bestiame a sua madre e minacciato di volerla amazar ancora lei e che sii necessario mettervi qualche rimedio acciò non segua qualche male. Così è statto per partito concluso che li signori regenti debbano dimandare alli signori deputati sopra l'hospetale eretto dal molto reverendo padre Vincenzo Maria, carmelitano scalzo figliolo della quondam domina Margaritta Murchia se voglio farlo metter in qualche loco e farlo alimentare sin che Iddio li darà miglior cervello o altrimenti. In caso poi che detti signori deputati non volessero ingerirsene, che li detti regenti debbano farlo trattenere in qualche loco per 8 o dieci giorni per vedere a che partito s'appigli e se muta cervello* ²⁸.

Il lascito originario fu cospicuamente rimpinguato nei secoli seguenti, fra l'altro anche dalla figlia del famigerato Galliano Lechi, il conte Diavolo ²⁹.

L'edificio accoglieva 14 indigenti nel 1813 ed è definito nello "Statu animarum" di quell'anno "Xenodochius Maior patronatus Nesine" ³⁰.

²⁴ Cfr. I. SILVESTRI, Il palazzo Alberti di Bormio, BSAV, n.1, p. 147

²⁵ Benedetto Odescalchi, nato a Como, eletto papa il 21 settembre 1676 e morto il 12 agosto 1689.

²⁶ F. S. QUADRIO, Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia ..., vol. III, p. 422

²⁷ Il titolo dell'opera di Vincenzo Murchi stampata in Roma da Filippo Maria Mancini nel 1672 è: Il viaggio all'Indie Orientali del padre frate Vincenzo Maria di Santa Catterina da Siena, procurator generale de' Carmelitani Scalzi, colle osservazioni e successi nel medesimo, i costumi e i riti di varie nazioni e reconditissimi arcani de' gentili, cavati con somma diligenza da' loro scritti, colla descrizione degli animali quadrupedi, serpenti, uccelli e piante di quel mondo nuovo e colle loro virtù singolari..

²⁸ ACB, Quaterni consiliorum, sorte primaverile 1670, marzo 26.

²⁹ T. URANGIA TAZZOLI, La contea di Bormio, vol. II, p. 363.

³⁰ Archivio parrocchiale Bormio, Stati d'anime, reg. 39.

Esso continuerà ad assolvere alla sua destinazione originaria fino a dopo la seconda guerra mondiale e, contro il volere dei testatori, anche a quella di caserma dei Carabinieri, come di latteria sociale ed infine, dopo la fondazione della “Villa Sorriso”, cesserà del tutto la sua funzione divenendo sede di associazioni.

Documenti

Documento 1.³¹

Sul retro: Pactum concilii magni pro hospitale erigendo in Terra Magistra Burmii.

1604

In nomine Domini, amen. Anno millesimo sexcentesimo quarto. Die lune decimonono mensis martii.

In aestuario maiori Curtivi Comunis Burmii, convocato magnifico concilio magno hominum numero centumsexaginta vel circa, quod quidem concilium fuit in concordia et nemine dissentiente, invocata Spiritus Sancti gratia, ad laudem Dei omnipotentis et Virginis Marie, unanimiter ordinatum fuit quod attentis quampluribus abusibus per retroacta tempora sequitis in distributionis elemosinarum tam a reverendo Capitulo quam a Communitate fieri solitarum omni anno in pane et panno, habito consensu et voto reverendi Capituli omnium quinque canonicorum hic in presenti concilio concorditer dato, presente etiam multo reverendo patre Gabriele capuccino, predicatore Provincie brixienensis, qui hoc pium opus preposuit stabilendum. Sic statutum et ordinatum fuit quod erigatur hospitale unum intitulatum “hospitale della misericordia” pro paupertate territorii Burmii tantum, cum ordinis, capitulis, autoritatibus stabiliendis a dominis deputatis hic subsequenter elligendis et deputandis cum facultate eligendi locum in Terra Magistra Burmii ubi melius et commodius pro aereis temperie erit opportunum, in qua deputaria concurrere et adesse debeat caniparius Capituli qui erit per tempora et unus ecclesiasticus ex reverendis canonicis Burmii, qui una cum suprascripto reverendo patre Gabriele statuam ordines et modos ac locum predictum ubi construi et erigi debeat dictum pium hospitale, servatis etiam superinde ordinibus sacri concilii tridentini, declarando et statuendo quod id totum quod per dominos deputatos superinde elligendos, vel per maiorem partem eorum in premissis et circa predicta capitulatum, stabilitum, ordinatum et factum fuerit, erit omni et perpetuo tempore ra-

³¹ ACB, busta: Documenti 1600-1625, numerazione provvisoria: 103.

tum, vallidum, et firmum tanque si factum fuisset per presens concilium et quod et quod elemosina anni presentis sint expendite in ipso pio loco incipiendo.

Item quod fiat dicta electio sex dominorum deputatorum videlicet, trium in Terra Magistra Burmii et trium in Vallatis, qui una cum dominis officialibus Burmii presentibus et qui per tempora erunt, una cum reverendo domino deputato eligendo a reverendo Capitulo Burmii, absque ullo premio sed amore Dei teneantur assumere onus duraturum usque ad voluntatem concilii de Populo.

Insuper eligerunt nobiles dominos Simonem Sermondum, Bernardum de Mariolis, Rodomontem de Albertis. In Vallatis: ser Petrum Salador de Uza, ser Petrotum del Plattino de Premadio, ser Joanninum Galona de Cipina.

Ex parte autem reverendi Capituli Burmii, secundum conclusionem antesciptam in precedenti ordinatione unanimiter stabilita inter prefatum reverendum Capitulum et concilium de Populo, electus fuit reverendus dominus presbiter Hermes Grusinus canonicus, duraturus usque ad voluntatem reverendi Capituli, cum canipario prefati reverendi Capituli Burmii, reverendo domino presbitero Gabriele Sermondo canonico, administrando ipsam canipariam reverendi Capituli.

Leoprandus Sermondus notarius publicus et cancellarius Burmii, suprascriptam ordinationem cum electionibus etc. ex registro conciliorum Comunis extraxit, scripsit et in fidem subscripsit.

Documento 2. ³²

Sul retro: Fondazione del venerando ospitale di Bormio – 1668-1672.

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo sexagesimo septuagesimo secundo, indictione decima, die veneris vigesima sexta, mensis augusti.

Pontificatu autem sanctissimi in Christo patris et domini domini Clementis Divina Providentia pape primi, anno eius tertio.

Coram perillustri et reverendissimo juris utriusque doctori domino Stephano Menatto protonotario apostolico illustrissimi ac reverendissimi domini domini Joannis Ambrogii Turriani, Dei et apostolice sedis gratia episcopi comensis et comitis et in spiritualibus et temporalibus vicario generali existente in aula solite eius audientie sita in Palatio episcopali Comi, comparuerunt admodum reverendus dominus Franciscus Maria Rusca co-

³² Ibidem, Fondo Ignazio Bardea, in: Registro delle scritture ecclesiastiche, vol. I.

mensis in hac parte uti missus et procurator et eo nomine multi reverendi sacre theologie doctoris domini Caroli Mottini canonici theologi ecclesie collegiate Sanctorum Gervasii et Protasii oppidi Burmii , diocesis comensis, ac domini Joannis Angeli Viviani et juris utriusque doctoris domini Laurentii Nisine de Burmio predicto, pro quibus quatenus opus sit promisit de ratho etc. et prefato reverendissimo vicario nominibus quibus supra presentavit et insinuavit instrumentum declarationis, dispositionis, concessionis et assignationis per multum illustrem patrem fratrem Vincentium Mariam a Sancta Catharina carmelitanum discalceatum ac suprascriptos dominos Mottinum et Vivianum factarum super pia et laudabili dispositione et voluntate quondam domine Margarithe filie quondam domini Francisci Calderari ac uxoris relicte quondam Christophori Murchii de Burmio predicto, rogatum per dominum Matheum Burmam publicum Burmii suprascripti notarium die veneris vigesima mensis aprilis anni 1668, tenoris inferius describendi:

petens nominibus quibus supradictum instrumentum et omnia et singula in eo contenta ac disposita et declarata tam pro erectione loci pii, de quo in dicto et infrascripto instrumento, quam pro recta eius administratione et gubernio laudari, gubernari et approbari superindeque, quodque opportunum decretum interponi ac alia necessaria fieri, tenor veri instrumenti de quo supra talis est: in nomine Domini, amen. Anno a salutifero Virginis partu millesimo sexagesimo sexagesimo octavo, indictione sexta, die veneris vigesimo mensis aprilis. In vigore del testamento fatto ed ordinato per la quondam signora Margarita olim moglie del quondam signor Cristoforo Murchio, figliola del quondam ser Francesco Calderari di Bormio, rogato per me Matteo Burma notaro l'anno 1664 li 25 maggio, con il quale vuole che le facultà da lei lasciate in caso di morte, tanto proprie, come ottenute dal molto reverendo padre, frate Vincenzo Maria di Santa Catterina di Siena, scalzo carmelitano, suo figliolo per via di donazione assoluta inter vivos, li quali furno del quondam signor Cristoforo Murchio, marito e padre, congrue referendo siano dispensate e distribuite a luoghi pii, o impiegati per causa pia secondo la disposizione, arbitrio e dichiarazione del medesimo molto reverendo padre, suo figlio, signor dottore Carlo Mottino e dottore Angelo Viviano, canonici, della medesima signora Margarita e del detto signor Cristoforo ab intestato eredi successivi, essendo la detta signora testatrice stata chiamata dall'onnipotente Dio a miglior vita l'anno 1668 nel principio di ottobre, affine di dare esecuzione alla di lei pia intenzione, conforme alla disposizione nel suo testamento espressa, congregati il medesimo molto reverendo padre Vincenzo Maria e li sudetti molto reverendi signori canonici Carlo Mottino ed Angelo Viviano, unitamente e concordevolmente et omni alio meliori modo, per modo di prima istituzione ed erezione e fondamento e per dar principio ad un vero e canonico incaminamento di ospitale o altro luogo pio da intitolarsi a beneplacito delli medesimi molto reverendi padre, institutori ed erettori,

dichiarano, dispongono, concedono ed assegnano, vogliono ed unitamente come veri, legittimi ed assoluti padroni, tanto per ragione della eredità a loro congrue referendo, aspettante come per la direzione ad essi dalla medesima testatrice concessa, instituiscono sotto le condizioni infrascritte che la predetta facoltà ed eredità e beni in essa contenuti con tutte le sue ragioni e prerogative annesse, connesse e sue pertinenze abbandonate dalla quondam soprascritta Margarita, e da lei nel detto testamento disposta per causa pia si applichi e distribuisca ed assegni per l'erezione di un luogo pio per soccorso e per beneficio de' poveri di questo Contado di Bormio nella seguente forma:

prima che, tanto se si erigesse in qualche tempo luogo di abitazione per il mantenimento de' poveri ed infermi, over altro modo, come se le entrate e rendite di essa facoltà dovessero essere semplicemente dispensate a beneficio de' medesimi poveri ed infermi, sempre s'abbino da preferire ed aver maggior riguardo alli poveri della Terra di Bormio, a quelli delle Valli del medesimo Contado, e fra questi e quelli, chi per ragione di sangue avranno qualche sorte di connessione di sangue con i molto reverendi signor padre Carlo Mottino ed Angelo Viviano e con il signor Lorenzo Nisina e detta quondam testatrice, tanto per parte sua propria, quanto per parte del detto quondam suo marito.

Secondo, che la detta facoltà destinata per tale erezione del detto luogo pio sia e debba essere amministrata dalli medesimi molto reverendi signori dottori Carlo Mottini ed Angelo Viviani e signor Lorenzo Nisina in vita loro, senza obligare di dover rendere alcuna ragione, né conto di tale amministrazione a persona alcuna, né in vita, né doppo morte, ma dovranno ogni anno verso le calende di genaro congregarsi per riconoscere e registrare le spese fatte e distribuzioni delle entrate, ed in caso avanzasse qualche cosa de' frutti di essa facoltà, siano obligati impiegarla in aumento de' capitali d'aggregarsi agli altri, ovvero in fabrica in beneficio di esso luogo pio o in altre occorrenze per il medesimo fine, conforme agli medesimi amministratori meglio parerà.

Terzo, che mancando l'uno o l'altro de soprascritti molto reverendi signori canonici, quello che sopravverà insieme con detto signor dottor Lorenzo Nisina, nel modo già detto debba avere libera l'amministrazione, come anche se occorresse assenza dell'uno o dell'altro di essi e se occorrerà che mancassero ambidue essi signori canonici, si prega il venerando Capitolo di questa colleggiata di Bormio ad elegere un canonico che assista al detto signor dottor Lorenzo Nisina ed in mancanza di esso signor dottor Lorenzo Nisina, li suoi figli maschi primogeniti, legittimi e naturali di grado in grado dovranno succedere ad imperpetuo alla medesima amministrazione e se Dio non concedesse la successione de' maschi, o che quelli mancassero, in tal caso si prega il magnifico consiglio di Bormio ad elegere uno di anno in anno o confermare al principio di ottobre che con il sudetto reverendo signor canonico eletto dal venerando Capitolo s'ammi-

nistri con obligazione ad ambidue di dover dare li conti di tale amministrazione al molto reverendo signor arciprete che sarà di tempo in tempo ed al venerando Capitolo ³³, come anche in caso di minorità de' figli maschi del sudetto signor dottor Lorenzo Nisina, quando succedesse questo il magnifico consiglio dovrà determinare quale de' curatori di detti figli averà d'attendere alla medesima amministrazione.

Quarto, nel ripartire le limosine in caso occorresse qualche differenza fra li detti tre signori eletti amministratori, li voti delli due che saranno uniti debbano prevalere al voto del terzo, e se nascessero queste differenze doppo la morte di uno di essi, o fra li due eletti dal venerando Capitolo e Comunità, in tal caso doverà entrare il signor arciprete che sarà alla decisione.

Quinto, che li amministratori predetti vendano li campi e prati ed impieghino e ciò che avvanza del pagamento de' debiti (avendo riguardo di estinguere meno che sia de' capitali) in buoni fitti annui esigibili per beneficio della medesima istituzione ed occorrendo di presente o per l'avvenire che alcuni di essi fittuarii si redimessero, dovranno similmente impiegare più presto che sia possibile il denaro in altri fitti con la medesima sicurezza maggiore che si possa.

Sesto, dichiarano ed intendono li sopradetti signori institutori che in niun tempo le ragioni di questo luogo pio possino mai essere impiegate né applicate ad altro fine, né commutate in altro luogo pio, salvo come sopra, lasciandone a questo fine doppo la morte de' medesimi tre primi institutori ed amministratori e figli del detto signor dottor Lorenzo Nisina libera padronanza alla Comunità acciò sostenga questa istituzione inviolata nel suo essere e stato.

Settimo, che di questa facoltà se ne formi un inventario autentico nel quale si descrivano li capitali ed entrate e si vada aggregando quanto sarà accresciuto con li libri poi a parte per li dati e ricevuti per le entrate annue.

Ottavo, che nascendo qualche difficoltà sopra l'interpretare delle cose contenute nella presente istituzione o a questa annesse e sue dipendenze, li soprascritti signori reverendi canonici con il detto signor dottor Lorenzo Nisina, come di sopra amministratori, abbino piena autorità e libertà di farvi sopra le debite interpretazioni e formarne anche nuova scrittura sopra l'interpretazione da farsi in ordine sempre alle prime istituzioni e disposizioni doppo le quali li tre nominati amministratori, niuno lo possi più fare, né cosa alcuna rimuovere. Quali istituzioni, fondazioni ed erezioni del prenominato luogo pio al fine predetto per beneficio delli poveri miserabili, li soprascritti signori reverendi tre religiosi institutori e fondatori hanno dichiarato e dichiarano per tenore della presente scrittura che debba-

³³ A proposito di questa clausola, vi fu qualche problema tra la Comunità e il Capitolo nel 1734. Cfr. ACB, Fondo Ignazio Bardea, Memorie per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio, vol. II, pp. 294 e sgg.

no valere e tenere e sortire il suo effetto sotto il titolo o principio di ospitale o come parerà d'intitolarlo a titolo di causa pia e per beneficio de' poveri di Christo, né alcuno possa levare, né applicare questo fondamento in altra causa, sotto alcun titolo o pretesto.

Et de quibus omnibus rogaverunt me notarium ut presens publicum conficerem instrumentum ad laudem sapientis, substantia non mutata.

Actum Burmii in atrio domus suprascripti domini doctoris Laurentii Nisine cui adfuere testes ad premissa vocati et rogati Franciscus quondam Joannis Petri Canclini, Simon quondam Cristophori Maghmollen et Christophorus filius quondam Joannis Mastella de Platta, Communis suprascripti noti et idonei.

Subtus signo tabellionatus pretio: ego Matteus Burma de Burmio filius quondam Laurentii, publicus Burmii suprascripti sacra apostolica auctoritate notarius de premissis omnibus rogatus hoc presens erectionis et foundationis instrumentum cum contentis publice confeci, tradidi et scripsi et hic me pro fide meo solito tabellionatus signo subscripsi.

Prefatus autem perillustris et reverendissimus dominus vicarius existens vota, viso et diligenter perpenso dicto instrumento una cum omnibus in eo contentis dictum instrumentum ac omnia in eo contenta, disposita et declarata tam circa loci pii sub titulo "hospitalis pauperum", erectionem et foundationem quam eius administrationem et gubernium et distributionem fructuum ex hereditate suprascripte quondam Margarite testatricis annuatim perpiciendorum, quatenus tamen non repugnent sacris canonibus et concilii apostolorum ac dispositioni sacris Concilii tridentini et sine prejudicio visitationis et coniecturis illustrissimi ac reverendissimi domini domini *** pro tempore episcopi et non aliter laudavit, confirmavit et approbavit ac presentium tenore auctoritate sua ordinaria et aliasque omni meliori modo quibus laudat, confirmat et approbat super inde quodque optimum decretum interposuit et interponit causa cognita.

Signavit Menattus vicarius generalis.

Et de predictis actum ut supra presentibus testibus Joanni Rubeo filio Joannis Petri famulo reverendissimi domini vicarii et Joanni Baptista de Clericis filio quondam Antonii nunc habitatori in Palatio episcopali Comi notario.

Ego Carolus Paganus filius quondam Nicolai publicus apostolice auctoritatis et Curie episcopalis Comi notarius de quibus rogatus et quia ita est in actu, ideo hic me pro fide subscripsi.